

URGENZA EDUCATIVA...

trarre dal proprio tesoro cose nuove e cose antiche.

PREMESSA.

Riprendendo il nostro percorso sul tema della “emergenza educativa” partiamo idealmente da quanto detto il 25 novembre 2010 dal professor Antonio De Santi. La sua conferenza, che potete trovare sul sito della parrocchia (www.divinaprovvиденza.net), aveva come scopo quello di mettere in evidenza che il fatto educativo parte da un desiderio esistenziale di incontrare il Signore e di lasciarsi guidare-educare da lui. La nostalgia di Gesù, del suo sguardo, della sua parola, mette nel nostro cuore quell’inquietudine di cui Sant’Agostino ci lascia una traccia mirabile nelle sue Confessioni.

È questo “cuore inquieto” che ci spinge oggi a chiederci, in prima istanza, quale sia la ragione per cui la Chiesa insiste nel parlarci di una “urgenza educativa”. In un secondo momento cercheremo di individuare alcune “piste” di riflessione che ci consentano di prendere dimestichezza con l’invito di *educare alla vita buona del Vangelo*. In ultimo prenderemo brevemente in esame il possibile apporto del pensiero di un santo del 1500, Antonio Maria Zaccaria.

Il presente lavoro, come quello del professor De Santi, vuole essere, dunque, una premessa alla lettura del testo degli *Orientamenti* della CEI. Testo articolato e di grande respiro alla cui presentazione dedicheremo un conferenza specifica.

1. Perché parlare di “emergenza” o “urgenza” educativa?

Credo che a molti abbia sorpreso che da qualche anno, prima in forma sommessa, poi sempre più decisa, la Chiesa si sia messa a parlare di emergenza o di urgenza educativa. La sorpresa credo abbia una spiegazione molto semplice: tutti riteniamo che l’educazione riguardi la scuola! È la scuola, pensiamo, che se ne deve occupare. Questo pensiero comune, spontaneo, irriflesso, tradisce un po’ un atteggiamento, quello della delega! Non c’è però il rischio che da una semplice scelta di maggiore efficienza si scada a non occuparsi più del problema? Non è che di delega in delega veniamo delegittimati da un ruolo educativo? Proviamo a chiederci oggi chi educa veramente o, con un gioco di parole, “chi educa chi”. Proviamo a chiederci anche quanto siano determinanti per l’educazione, o il suo contrario, le vecchie e le nuove tecnologie, radio, televisione, il mondo-internet e le tecnologie affini che stanno crescendo in modo esponenziale. Proviamo a chiederci se e come possiamo avere un controllo di esse. Proviamo anche a domandarci chi sta dietro un format televisivo, chi se ne occupa, quale sia il suo scopo. Estendiamo la stessa domanda al mondo multimediale e ci ritroveremo a sperimentare, se siamo un po’ critici una reale impotenza. Credo che sia questo uno dei retroterra che hanno determinato la Chiesa italiana a dedicarsi a questo tema. Un interessamento che direi provvidenziale e profetico ad un tempo.

Provvidenziale, perché rimanda il nostro pensiero alla parabola del Buon Samaritano (Lc 10, 1-10). La Chiesa, a imitazione di Cristo, si piega con lo stesso atteggiamento del buon samaritano, sull’umanità decaduta, derubata, impoverita dalla attuale deriva culturale. Educare alla vita buona del vangelo è farsi piccoli, è scendere dalla cavalcatura e accostarsi, piegarsi, sull’uomo odierno, disorientato da infiniti messaggi, percorso dalla violenza dell’informazione e derubato della sua dignità di essere pensante.

La Chiesa che si fa prossimo e che si prende cura dell’uomo odierno mettendolo sulla sua cavalcatura e accompagnandolo alla locanda. Il passo di quella cavalcatura è un “passo d’uomo” è a sua misura, perché a quel ritmo l’uomo riposi e recuperi le forze e così riprenda a vivere. Ma la ripresa piena avviene nella locanda, in un luogo dove anche l’oste è coinvolto nel prendersi cura del viandante. La Chiesa coinvolge altri nella sua azione, li incoraggia a intrapren-

dere lo stesso servizio. Si impegna nel tempo, i due denari dati all'oste sono segno della permanenza del suo impegno, un impegno che richiama un "dopo", un'attesa, un ritorno, un incontro! La Chiesa ripasserà di lì, non può farne a meno, perché nel viandante ha intravisto le fattezze dello sposo amato... anch'egli abbandonato, non sul ciglio della strada, ma su una collinetta battuta dal vento, sul grezzo legno di una croce.

E' questo che spinge la Chiesa a occuparsi dell'educazione e lo fa ponendo subito di fronte a noi un ampio orizzonte per farci capire che non intende assimilarsi alle altre "agenzie di informazione", che non ha come scopo risolvere un problema ma aprire l'uomo, tutto l'uomo, al mistero di se stesso e di Dio.

2. Alcune "piste".

Credo opportuno, a questo punto, un testo di Enzo Bianchi, Priore della Comunità di Bose. Nel libro biografico "Ogni cosa alla sua stagione" egli scrive: " *Un giorno, mentre passeggiavo in un paesino delle mie colline, incontrai un contadino. (...)...era quasi buio, sentii poco distante nella vigna il familiare ticchettio delle pinze che potavano i tralci della vite: mi avvicinai e salutai il vignaiolo dicendogli che mi sembrava un'ora tarda per potare, con la nebbiolina di febbraio che saliva dalle valli portando con sé il freddo della sera. "Finisco questo filare e poi vado a casa". Nel tono pacato della risposta mi parve di cogliere un invito alla conversazione, così scambiai qualche parola sulla vite e mi ritrovai poco dopo ad entrare con lui nella sua cascina non lontana dalla chiesetta per gustare un po' del suo vino! Entrai in quella cucina e seduti al tavolo bevemmo mezzo bicchiere di uno straordinario grignolino(...) il modo migliore per abbozzare una conoscenza. Si mostrò meravigliato di ciò che facevo nella vita e del mio interesse per il mondo della vite e del vino, così mi invitò a tornare: mi avrebbe fatto assaggiare il vino dell'annata in corso. Mi sembrò naturale lasciargli un segno di gratitudine: sull'auto avevo solo un libro dei Vangeli e glielo donai. Sorpreso, mi disse che non l'aveva mai letto, che non era un gran frequentatore di chiese e che poi, avendo fatto solo la quinta elementare, non sapeva molte cose e si sentiva ignorante. Gli risposi che era l'unica cosa che portavo con me e che la prossima volta gli avrei portato ciò che ogni tanto scrivo e pubblico, anche sul suo mondo contadino. Ci lasciammo con cordialità: nelle mie orecchie il canto ritmato delle forbici da potatura, in bocca il sapore ambrato del grignolino, negli occhi il chiarore schietto degli occhi di quell'anziano solitario, lampade accese su un corpo segnato dal lavoro della vigna.*

Tornai a trovarlo nell'autunno successivo: mi aspettava e mi accolse davanti al camino acceso. I volti illuminati e i corpi riscaldati dalla fiamma scoppiettante si rallegravano a ogni esplosione di faville. "Sai, ho letto il tuo libretto - disse proprio così, come se quelle pagine appartenessero a me che gliele avevo donate - e mi è piaciuto. L'ho trovato una parola buona anche per la mia vita. Ci sono dentro tante cose che fan parte del mio vivere: quelle che mi fanno soffrire, quelle che a volte mi rallegrano o mi stupiscono... Dopo averlo letto, uscendo in campagna mi accorgevo di guardare in modo diverso gli alberi che pur avevo sempre sotto gli occhi: quegli alberi su cui fanno il nido gli uccelli, il fico che mette le gemme poco prima del caldo e annuncia l'estate, ma che a volte si secca senza motivo apparente... Guardavo i fiori dei prati e pensavo che sono belli solo per qualche ora o al massimo pochi giorni, osservavo i campi indorati di grano come se non li avessi mai visti prima. Persino la vigna, la mia vigna che conosco meglio di me stesso, mi appariva diversa: vedevo tra i filari tutto il lavoro che le dedicavo, ma anche le soddisfazioni con cui ripagava le mie fatiche. Ho scoperto che Dio pota come me, fa la vigna come la faccio io! E poi mi sembra di risentire il fermento della pasta che lievita, come quando mia madre faceva il pane...e una volta mentre offrivo come mio solito un bicchiere di vino a un amico, mi sono ritrovato a pensare che anche Gesù aveva fatto la stessa cosa. Del resto, se esco di casa, incontro quelli che incontrava

Gesù: nella cascina qui sotto c'è un bambino che è mezzo paralitico e si trascina camminando; più in là c'è una donna che sovente dà di testa e fa impazzire anche il marito e i figli; in paese c'è anche una donna che fa la vita... Che strano: nella mia vita non è cambiato nulla, eppure in testa ho sempre quella sensazione che il tuo Gesù ha vissuto come è toccato a me, a noi. E questo mi fa piacere! Sai cosa ti dico: il Vangelo mi ha letto la vita... Capisco perché tu l'hai preso sul serio, hai fatto bene!"

Il brano di Enzo Bianchi ci offre una prospettiva di approccio al nostro tema e ci spinge a riconsiderare la centralità del Vangelo nella nostra vita.

Il contadino del racconto di Enzo Bianchi dice che "il vangelo mi ha letto la vita" Significativa questa espressione!

Potremmo porci la domanda se anche a noi il Vangelo "ci legge la vita". Se ci pensiamo, noi molto spesso leggiamo il Vangelo per "trovarci Dio", per capire il "mistero di Gesù". Spesso la nostra non è una "lettura panoramica" ma "selettiva" e talvolta perdiamo dei "dettagli vitali" importanti. Proviamo invece a porci la domanda se nel Vangelo "vedo la mia vita", se almeno in alcuni passaggi ho modo di "ritrovarmi", di identificarmi. Credo che "educare alla vita buona del Vangelo" presupponga questo tipo di lettura.

Come faccio a educare alla vita buona, che è buona perché e dal e del Vangelo, se il Vangelo non lo leggo mai o, se lo leggo, non lo so tradurre efficacemente nella mia vita. Come faccio a orientarmi e a orientare gli altri se sostituisco il Vangelo ad altri "strumenti educativi" perché più aggiornati, moderni, "al passo con i tempi"?

"Il vangelo mi ha letto la vita", questa "prospettiva rovesciata" per dirla con il biblista Bruno Maggioni, mi fa capire che devo riscoprire la centralità del Vangelo nella vita di tutti i giorni. Non erano forse le vicende ordinarie che davano lo spunto a Gesù per parlare della buona e bella notizia?

Capiamo che non si tratta di "fare qualcosa" di "programmare" di "progettare", di "studiare una strategia" ma di vivere il Vangelo, di prenderlo sul serio, di tradurlo nella vita quotidiana e prima ancora di mettersi in ascolto del Vangelo medesimo.

Significativo in questa linea quanto suggerisce il biblista Settimio Cipriani a commento del piccolo brano che l'evangelista Matteo colloca immediatamente dopo le Beatitudini (Mt 5,13-18). *"Come essere "sale" per tutti gli uomini? È tutto qui il problema. Però, se noi cristiani riuscissimo anche semplicemente a far amare a ciascuno la vita propria e degli altri nelle manifestazioni di ogni giorno, nella umiltà e ferialità degli infiniti gesti che si ripetono sempre, senza andare a cercare gesti spettacolari o atteggiamenti strani, non daremo forse un "sapore" nuovo alle cose? Un cristiano che semina gioia, serenità e contentezza anche nel dolore, profumo di bontà e di comprensione, adempie già alla sua funzione di "sale della terra", anche senza dire grandi parole. Egli farà così rinascere il "gusto" e il "desiderio" delle cose semplici e "genuine" come proviamo tutti davanti agli infiniti cibi sofisticati che ci vengono ammanniti quotidianamente"* (Convocati dalla Parola, 3 ed., Paoline, Cinisello Balsamo 1985)

3. Trarre dal proprio tesoro cose nuove e cose antiche.

Educare allora diventa prima di tutto azione rivolta a se stessi, poi agli altri. Non possiamo a questo punto non fare un riferimento a Sant'Antonio Maria Zaccaria, Fondatore dei Chierici Regolari di San Paolo, meglio conosciuti come Padri Barnabiti.

Pur nella doverosa attenzione a non far dire allo Zaccaria ciò che non ha mai detto, di fatto la sua vita, pur breve, come la sua opera, così variegata, hanno lasciato alla Chiesa una eredità vitale: due Ordini religiosi e un fermento di spiritualità laicale.

Uomo della Tradizione, non ha fondato una “scuola di pensiero”, non ha lasciato trattati sistematici di spiritualità, come il contemporaneo Sant’Ignazio di Loyola, ma solo una sottile “vena aurifera” che affonda le sue radici nella patristica, attraverso il monachesimo, e nella Scrittura, attraverso l’Apostolo Paolo.

Una sottile “vena aurifera”, trovarla spesso non è facile, richiede pazienza, fiuto, intuizione, tempi lunghi. Sembra che Sant’Antonio Maria ci voglia stimolare a fare sempre da capo e personalmente il percorso di identificazione con lui perché alla fine sia cosa sentita, vissuta, partecipata, incarnata. Il tema educativo non è estraneo allo Zaccaria. Anche se, leggendo i suoi scritti, comprendiamo che il suo fine è condurre l’uomo a Dio, nondimeno egli lo persegue con metodo e con perspicace attenzione all’uditorio. Il tratto educativo è insito nella azione evangelizzatrice del Santo cremonese.

I suoi scritti meriterebbero una rilettura in tal senso, per far emergere come sotto l’ardore, il fuoco della riforma di sé e degli altri, stava non solo il fascino di essere di Cristo ma anche la passione per l’uomo.

Gli scritti dello Zaccaria, distinti tradizionalmente nella triplice raccolta: *Lettere, Sermoni e Costituzioni*, rivelano, al di là del genere letterario specifico, il volto o meglio l’animo di un educatore.

Le LETTERE dall’ approccio diretto, familiare, talvolta amicale, si rivelano spesso dei veri trattatelli di vita e non solo sotto il profilo spirituale.

I SERMONI, rivelano un impianto, un’impronta educativa. Non sono delle semplici esortazioni morali ma degli itinerari tesi alla formazione integrale dell’uomo. Il frequente ricorso in essi alla Scrittura Sacra rivela quanto lo Zaccaria ne fosse conoscitore e soprattutto come attraverso di essa tendesse ad aprire l’ascoltatore alla “vita buona”.

Le COSTITUZIONI, lo scritto più “tecnico” e finalizzato al buon ordine della nascente Congregazione, presenta in alcuni capitoli una “grande atmosfera educativa”.

Globalmente presi gli scritti zaccariani mostrano il “desiderio grande” di condurre l’uomo alla “omnimoda e totale Perfezione” (C. XII, 254), o altrimenti di “condurre a Cristo (C. XVIII, 296), cioè alla comunione con Cristo. Potremmo dire oggi con la CEI condurre “alla vita buona del vangelo”.

La “totale Perfezione”, o la “completa vittoria di se stessi”, per usare il linguaggio tipico dello Zaccaria, non è per lui fine a se stessa ma sinonimo di quella esistenziale conversione a Cristo che porta a vivere di Lui e del suo lieto annuncio.

Quanto propone, dunque, la CEI negli *Orientamenti*, trova o dovrebbe trovare, una naturale consonanza nei figli dello Zaccaria! Anzi dovrebbe trovare in essi degli interpreti affidabili ed efficaci. Come Sant’Antonio Maria dovremmo essere capaci di sviluppare e promuovere il “pensiero” della Chiesa in questo ambito.

Tra gli scritti del Fondatore ce n’è uno in particolare che ben si adatta alla nostra tematica, è il Capitolo XVIII delle Costituzioni che ha come tema: “*Qualità del riformatore dei buoni costumi...*”, potremmo dire oggi: qualità del formatore o dell’educatore. In esso egli elenca otto caratteristiche dell’ “educatore”: 1.Discrezione; 2.Longanimità; 3.Perseveranza; 4.Umiltà; 5.Meditazione e orazione; 6.Buona e retta intenzione; 7.Graduale progresso; 8.Fede. Sentiamone la rispettiva descrizione:

1. Discrezione (C. XVIII, 289)

“...per questa virtù di discrezione non sarà né precipitoso, né troppo tardo, ma senza dubbio a tempo congiungerà il principio al suo fine inteso”.

2. Longanimità (C. XVIII, 289)

“Bisogna che tu sia di cuore e animo grandi, perché contro questa impresa si levano tanti e tanti contrari, tante e tante cose di dentro e di fuori, le quali sogliono sbattere e soffocare gli animi deboli.”

3. Perseveranza (C. XVIII, 290)

“Bisogna che nella tua impresa tu sia perseverante perché molti incominciano gagliardamente, ma poi cessano, vinti dalla lunghezza”.

4. Umiltà (C. XVIII, 291-292)

“L’umile è accompagnato dalla Compassione e dalla Tolleranza dei difetti altrui: le quali cose sono sommamente necessarie ad aiutare gli imperfetti, che però vogliono proficere”.

5. Meditazione e orazione (C. XVIII, 292)

Giacché l’Orazione e la Meditazione portano lume, pertanto non presuma di condurre altri chi manca di quelle”.

6. Buona e retta intenzione (C. XVIII, 293)

“ Sia dunque diritta l’intenzione per il puro onore di Dio: - sia buona, per l’utilità del prossimo , - sia stabile e ferma, per il disprezzo di se stessi”.

7. Graduato progresso (C. XVIII, 294)

“Bisogna che tu ti proponga di passare più avanti e in cose più perfette”.

8. Fede (C. XVIII, 295)

“Bisogna che sempre tu confidi nell’Aiuto divino e conosca per esperienza che quello non ti deve mai mancare”

Può essere interessante aggiungere, infine, quanto lo Zaccaria pone a conclusione del capitolo: *“Fratelli, abbiamo procurato di scrivervi queste poche cose: le quali – se voi le attendete e compirete con le mani – speriamo che vi potranno condurre alla Perfezione, facendovi sopra il tutto fuggire la tiepidezza”* (C. XVIII, 297-298).

Sinteticamente potremmo dire che qui abbiamo: caratteristiche, stile e finalità dell’educatore. A lui è affidato il compito di intervenire in una situazione difficile e delicata, permeata di “tiepidezza” e “rilassatezza”, oggi diremmo caratterizzata dall’indifferenza, dallo scetticismo e da un confuso e falso concetto di autonomia (*Orientamenti* n.9). Il rischio è la paralisi e quindi lasciar “andare le cose per amor di pace”! Non è questo l’atteggiamento di Sant’Antonio Maria e vuole che i suoi figli con determinazione lo seguano sulla stessa via. Ecco quel che dice in apertura del Capitolo XVIII *“con audacia esalta la Croce quanto più potentemente potrai sopra la tiepidezza, in favore dei buoni costumi”* (C. XVIII, 288).

È chiaro che l’impresa è ardua, oggi come allora, ma non bisogna farsi prendere dallo scoraggiamento. Lo sapeva bene il Fondatore, non per nulla aggiunge subito dopo: *“Ma, non ritrovandoti pari a ciò che si dirà, sappi che si dicono le condizioni infrascritte non perché tu ti smarrisca per quello che ti mancasse, ma acciocché abbracci di farti quello che non sei”* (C. XVIII, 288).

Ma alla fine *“con audacia esalta la Croce”*... bisogna scegliere di collocare il “ministero dell’educazione” nel mistero di Cristo morto e risorto.

Quanto indica lo Zaccaria sul “formatore” o “educatore” presuppone una situazione di intervento urgente, radicale e nel contempo illuminato. Una situazione, quella del 1500 italiano, che il nostro Santo ha affrontato, assieme ai suoi primi compagni, con determinazione illuminata, fervente e composta. In una realtà odierna non dissimile, credo che venga chiesto agli Ordini religiosi e quindi anche a quello dei Barnabiti, di attingere alla sapienza dei loro Fondatori per rispondere alle nuove emergenze e per essere come lo *“scriba divenuto discepolo del regno dei cieli che è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”* (cf. Mt. 13,52).

CONCLUSIONE.

Leggendo con attenzione gli *Orientamenti* non è difficile trovare qua e là espressioni che richiamano da vicino gli scritti di Sant'Antonio Maria. Tra tutti ne indico uno che raccomando alla vostra attenzione: il n. 22, dal titolo significativo: *Formare alla vita secondo lo Spirito*. L'ampio "respiro" del documento della CEI, assieme alle risonanze "zaccariane" da esso ispirate, sono state l'occasione che ha portato alla stesura della presente conversazione. Il tema è sicuramente da riprendere e non solo a livello teorico!

L'invito a "educare alla vita buona del Vangelo" mi auguro che venga raccolto da diversi Barnabiti, con la filiale consapevolezza di non lasciar cadere le preziose indicazioni e le profonde intuizioni del nostro Padre Fondatore.

Firenze, 18 febbraio 2011 - 478° Anniversario dell'Approvazione dell'Ordine –